

## Diritti e Costituzione

### Il governo riduce le garanzie a chi ne ha più bisogno

GAETANO AZZARITI

**L**a riduzione delle garanzie processuali per i richiedenti asilo contrasta con la nostra tradizione giuridica e costituzionale. Se, come si sostiene dalle parti del Governo, il decreto Minniti-Orlando è di sinistra, esso ne riflette lo stato confusionale.

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —

### Decreto Minniti Più tutele ai reati bagatellari che garanzie ai migranti

GAETANO AZZARITI

**E** mostra la difficoltà d'affrontare le questioni dell'immigrazione nel rispetto del principio della dignità delle persone. Quel che più colpisce è che la "sinistra al governo" si fa promotrice di una normativa che nega adeguata protezione proprio ai soggetti più vulnerabili, sbilanciando ulteriormente il già iniquo sistema giudiziario. Le nuove disposizioni eliminano un grado di giudizio nei casi in cui si sia negato al richiedente il diritto d'asilo. In tal modo si pensa di accelerare i processi, senza però tener conto che l'oggetto del giudizio riguarda un diritto fondamentale tutelato dalla nostra Costituzione dall'articolo 10. Sino ad ora questi diritti richiedevano una tutela rafforzata, adesso essa si attenua. È sintomatico che la riduzione dei tempi processuali riguardi i migranti e non magari i reati bagatellari. Ad aggravare il quadro è la riduzione delle garanzie nell'unico giudizio di merito rimasto (v'è poi solo la possibilità di ricorrere in Cassazione

per violazione di legge, garantita dall'articolo 111 della Costituzione). Una delle misure previste appare assai significativa in quanto lesiva del diritto di difesa, nonché del principio del giusto processo garantiti in Costituzione dagli articoli 24 e 111. Nei processi relativi alle richieste di asilo non è infatti assicurato il contraddittorio, il giudice può decidere senza aver ascoltato l'interessato. Ciò comporta che l'unico momento in cui il migrante può esporre le sue ragioni a fondamento della richiesta d'asilo è nell'incontro con la Commissione territoriale. Un "colloquio personale" che, ovviamente, non può fornire nessuna certezza processuale: esso si svolge in assenza di ogni assistenza legale ed è da dubitare che gli interessati siano in grado di valutare correttamente la situazione e prospettare adeguatamente le complesse motivazioni a sostegno del loro diritto fondamentale.

Un esame più accorto, che solo l'udienza pubblica con l'intervento delle parti davanti ad un giudice terzo e l'assistenza di un difensore può garantire, appare necessario non solo in ragione della tutela dell'interesse del migrante, ma anche per assicurare la correttezza della decisione. Dovrebbe, in effetti, essere tenuto in maggior conto l'interesse pubblico alla certezza del giudizio da salvaguardare sempre, ma tanto più in quei casi in cui, come ci viene continuamente ripetuto, può venire in gioco persino la sicurezza dello Stato. Anche da questo punto di vista la nuova normativa risulta irragionevole. In molti casi di richiesta d'asilo l'accertamento che deve essere compiuto si rileva particolarmente complesso, immaginare che tutto si possa risolvere in un'intervista videoregistrata appare assai superficiale.

Un particolare rivela lo spirito essenzialmente securitario, nonché l'inadeguatezza del decreto. Una delle questioni più delicate delle politiche di accoglienza riguarda i Centri di identificazione ed espulsione (Cie). La Corte costituzionale

ha indicato da tempo (sent. n. 105 del 2001) come il trattenimento dello straniero in simili luoghi rappresenti una misura che incide sulla libertà personale e che dunque debba essere garantito il rispetto delle garanzie dell'articolo 13 della Costituzione. Un legislatore consapevole e rispettoso dei principi costituzionali dovrebbe affrontare la questione e definire un sistema di trattenimento con — come scrive ancora la Corte — «finalità di assistenza» e che impedisca la «mortificazione della dignità dell'uomo che si verifica in ogni evenienza di assoggettamento fisico all'altrui potere».

Il decreto per ora si limita a cambiare il nome dei Cei, ma non sembra preoccuparsi della natura sostanzialmente detentiva della permanenza coatta entro queste strutture. Un modo per sfuggire alla realtà di politiche migratorie le cui soluzioni sono certamente assai complesse che devono però essere costituzionalmente orientate. Questo dovrebbe essere l'obiettivo di una sinistra di governo e non solo al governo.

